COMUNE DI COMISO



SOFFITTO LIGNEO SALA PIETRO PALAZZO

RASSEGNA STAMPA 2014

MAGGIO

A CURA DI:
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

7 Maggio

La Sicilia

COMISO

Rapina al pub armi in pugno frutta 600 euro

L'episodio nella tarda serata di sabato scorso in via San Biagio. Due incappucciati hanno fatto irruzione

COMISO. Allarme ordine pubblico a Comiso. Nella tarda serata di sabato scorso un noto pub sito in via San Biagio, a pochi passi dal Castello dei Naselli, ha subito una rapina. Come era accaduto una settimana prima ai danni di un orafo in corso Vittorio Emanuele, due uomini incappucciati, uno dei quali armato di pistola, hanno fatto irruzione nel locale incuranti che in quel momento era affollato di persone. Puntando a caso l'arma contro un avventore i rapinatori hanno intimato al proprietario di consegnare i soldi in cassa, circa 600 euro, poi sono fuggiti a piedi facendo perdere le proprie tracce. E' probabile che poco lontano vi fosse un'automobile ad attenderli. Sul posto, ma ormai i delinquenti erano scomparsi, sono arrivati i militari dell'Arma della locale stazione dei Carabinieri che conducono le indagini come nel caso della precedente rapina all'orafo. Gli inquirenti hanno visionato le videoregistrazioni degli impianti di videosorveglianza i cui esiti sono tenuti al momento riservati a causa delle indagini in corso. Tuttavia, sembra sia escluso che nelle due circostanze abbiano agito le medesime persone nonostante la somiglianza delle modalità d'azione. Infatti, le rapine sono state compiute da una coppia incappucciata, avevano una pistola, sono stati incuranti dell'ubicazione in pieno centro storico degli esercizi commerciali e delle telecamere esistenti. I carabinieri non escludono che possa esservi un'unica regia anche se ad agire potrebbero essere persone diverse. Sempre di recente, si sono verificati altri furti in abitazioni. In una in particolare, sita in contrada Giardinello, la domenica di Pasqua sono stati rubati oggetti d'oro e qualche centinaio d'euro. I proprietari si sono accorti del furto rientrando a casa subito dopo il pranzo consumato presso parenti. In altre case e appartamenti, per lo più periferici, i ladri hanno rubato oggetti d'oro e perfino boccette di profumo, indumenti e soldi. In questi casi, le indagini sono condotte dalle polizia. Non si contano più gli episodi di microcriminalità o atteggiamenti minacciosi.

ANTONELLO LAURETTA

INCONTRO CON IL SERT A COMISO

I pericoli dell'adolescenza

COMISO. L'importanza della prevenzione nei problemi adolescenziali per evitare patologie e dipendenze. Droga e alcol ma anche internet e gioco sono i rischi a cui sono esposti i ragazzi di oggi. Ne hanno parlato, ponendo l'accento sugli aspetti legali, etici e medici, il responsabile del Sert Giuseppe Mustile, il neuropsichiatra infantile Luciano Criscione, il comandante della tenenza della Guardi di Finanza di Vittoria tenente Domenico Ruocco, l'avvocato Maurizio Catalano, a conclusione della giornata per la cultura della prevenzione organizzata dai Lions Club Comiso Terra Iblea e di Ragusa Monti Iblei e che ha visto impegnati in prima fila i rispettivi presidenti, Rosario Vittoria e Giuseppe Arezzi, Sebastiano Di Marco che ha coordinato il "Progetto Martina" e Giuseppe Russotto che ha coordinato il service della Cultura della Prevenzione. Presenti anche i dirigenti scolastici Caterina Giudice e Maria Giovanna Lauretta. All'incontro conclusivo, che ha evidenziato la pericolosità del gioco a scommessa, soprattutto se online, perché capace di creare dipendenza, svoltosi presso l'Aula Pietro Palazzo, sono intervenuti il past governatore Salmè, che ha concluso i lavori, ed il presidente di zona Giovanni Bucchieri, oltre a numerosi soci, fra cui il presidente di Ragusa Host, Giovanni Nicosia. Nella mattina di domenica scorsa, sempre a cura dei due club Lions, in contemporanea a Comiso e Giarratana sono stati allestiti due gazebo ed esposti i lavori dei ragazzi sul service della Cultura della Prevenzione e distribuite magliette a tema ai ragazzi e brochure informative sulle dipendenze forniti dal Sert.

ANTONELLO LAURETTA



I RAPPRESENTANTI DEI LIONS A COMISO

La Sicilia

LA NUOVA CERIMONIA DI INTITOLAZIONE IL 7 GIUGNO

Comiso, il Magliocco ritorna La Torre

LUCIA FAVA

COMISO. E' ufficiale: l'aeroporto di Comiso sarà reintitolato a Pio La Torre. La conferma, il sindaco Filippo Spataro l'ha data ieri pomeriggio direttamente al presidente del Senato, Pietro Grasso, che sarà presente all'evento, fissato adesso ufficialmente per il 7 giugno prossimo. Prevista un'intera settimana dedicata al ricordo del leader del Pci siciliano assassinato 32 anni fa dalla mafia, con convegni, manifestazioni e incontri che vedranno il coinvolgimento delle scuole cittadine. Oltre alla seconda carica dello Stato, all'evento saranno presenti altri ospiti illustri. A cominciare dal governatore siciliano Rosario Crocetta, da sempre acceso sostenitore di una reintitolazione dello scalo comisano a Pio La Torre.

Il primo cittadino comisano ha avuto diverse interlocuzioni in queste settimane col premier Matteo Renzi e il ministro Orlando. Alla cerimoniaè stato invitato anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. "Siamo stati presi da altre vicende che riguardavano la salvezza della nostra città – ha commentato il sindaco Spataro –, bilancio stabilmente riequilibrato, prg. Adesso che questi atti importanti sono stati approvati possiamo finalmente dedicarci alla reintolazione dell'aeroporto a Pio La Torre. Il mio timore è sempre stato quello di buttare il nome di un eroe dell'antimafia dentro beghe politiche tra paesani, per cui non avrei mai fatto un passaggio del genere se prima non avessi avuto le rassicurazioni e l'avvallo della partecipazione, fisica e morale, dei maggiori vertici regionali e nazionali".



L'AEROPORTO DI COMISO

Intanto, è fissata per stamani in aeroporto la conferenza stampa congiunta di Ryanair e Soaco. Attesi "importanti annunci riguardanti il traffico e il turismo da/per Comiso e la Sicilia". Saranno presenti il sindaco Spataro, ilpresidente Soaco Rosario Dibennardo, l'adEnzo Taverniti e John Alborante, Sales & Marketing Manager Ryanair per l'Italia.

Gazzetta del Sud

Tensione a Comiso

Le aste giudiziarie proseguono nonostante le promesse del Governo

Mobilitazione del "Comitato" e del "Movimento dei Forconi"

Giuseppe Calabrese
COMISO

Oltre cento persone del "Comitato contro le aste giudiziarie" e dei Forconi hanno presidiato, stamattina, la casa di Paolo e Maria Iacono a Pedalino, frazione di Comiso. I due agricoltori hanno visto "svendere" la loro abitazione, del valore di circa 170 mila euro, per soli 27 mila euro. Un terreno di loro proprietà è già stato posto in vendita ed un altro lo sarà presto. Sin dalle prime ore del mattino, davanti alla casa di via Arno 47, si è creata una sorta di catena umana per impedire agli ufficiali giudiziari l'esecuzione dello sfratto.

La mobilitazione è stata ancora una volta guidata da Angelo Giacchi, esponente del "Comitato contro le aste", Gaetano Malannino di Altragricoltura e di Mariano Ferro, leader del movimento dei Forconi, il quale ha ribadito che le proteste proseguiranno fin quando non sarà adottata la norma promessa dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri Graziano Delrio per fermare quella che è stata definita da più parti un'autentica macelleria sociale

Centinaia di persone hanno cercato di impedire che venisse eseguita una sentenza

Al riguardo, il senatore di Forza Italia Giovanni Mauro, del gruppo Gal (Grandi autonomie locali) sollecita «il governo ad intervenire subito sull'impignorabilità della prima casa ed a disporre una moratoria generale di almeno 24 mesi. Con l'approvazione del decreto del Fare – fa presente Mauro – sono state introdotte, con l'articolo 52, una serie di garanzie a favore dei contribuenti in difficoltà economiche e la prima casa non potrà essere pignorata dall'agente di riscossione, Equitalia in primis e Stato. Non si esclude però che, per esempio, le banche o semplici privati possano ottenere il pignoramento della prima casa del proprio debitore inadempiente».

Il parlamentare nazionale forzista ricorda, infine, che «le vendite delle case all'asta, secondo quanto emerge dall'ultima rilevazione del ministero della Giustizia, disposte dal giudice nei primi sei mesi del 2012, sono state 22.895, contro le 38.814 di tutto il 2011. Nel 2013 il numero totale degli immobili messi all'asta è stato di 38.814 unità, con una crescita tendenziale del 18%».

Giornale di Sicilia

COMITATO. I componenti si sono schierati a difesa della casa di Paolo Iacono, venduta per trentamila euro

Contro le aste giudiziarie, sit-in a Pedalino

COMISO

●●● Sit in contro le aste a Pedalino. Il comitato spontaneo contro le aste (Forconi, Altragricoltura, Movimento per i Diritti Agricoltori) ha manifestato davanti alla casa di Paolo Iacono e Pina Barone, i due coniugi la cui casa di via Arno è stata venduta all'asta un anno fa. Era atteso l'arrivo dell'ufficiale giudiziario per l'immissione in possesso del nuovo proprietario, una donna di Comiso. E' arrivato anche l'avvocato dell'acquirente che ha manifestato la volontà di cedere nuovamente la casa. L'ufficiale giudiziario ha concesso il rinvio ad ottobre. Tutti tirano un respiro di sollievo. "La casa è stata venduta per 30.000 - spiega Pina Barone -. L'asta precedente era stata battuta a 60.000 euro, poi è sceso a 30.000". Paolo Iacono aggiunge: "Il valore reale è di 170.000/200.000 euro. Tutto è iniziato con un debito con la banca di 120 milioni. Hanno già venduto all' asta un mio terreno, tra 15 giorni batteranno all'asta per 8.000 euro una mia casa di campagna. E' assurdo. Molto tempo fa avevo chiesto di pagare il mio debito con una parte degli incassi di un appalto. Non mi è stato concesso. Ma da questa casa uscirò solo quando crolla". Mariano Ferro, leader del Popolo dei Forconi, aggiunge: "Una casa venduta all'asta a 30.000 non basta a pagare il debito, il debito rimane. Solo l'acquirente ne trae vantaggio. Questo sistema favorisce gli speculatori e non aiuta l'economia reale. Il legislatore lo sa, ma non risponde. In aprile ho incontrato il sottosegretario alla presidenza Graziano Del Rio. Avevamo parlato anche con Matteo Renzi. Sanno che questa è una patologia ma, per ora, non riescono a risolvere il problema. E si favoriscono solo gli sciacalli ed i loro prestanomi". Tano Malannino, di Altragricoltura: "Le aziende agricole non producono più reddito e falliscono. I beni vanno all'asta. Da tempo chiediamo di bloccare le aste per ridare fiato alle aziende e di prevedere interventi legislativi che favoriscano il reddito delle aziende". Tra i manifestanti c'è Melissa Di Rosa, la donna di Scicli che lotta anch'essa per salvare la sua casa. "A giorni riceverò l'avviso della data per l'immissione in possesso". Tonino Messinese, di Mda: "Il mercato agricolo è al collasso, le aziende muoiono. Questa è la conseguenza. Mi addolora però che oggi qui ci siano persone di varie città, anche di altre province. Pochissimi di Pedalino". (*FC*)



Un momento della protesta. FOTO CABIBBO

La Sicilia

Il comitato salva un'altra casa

Giacchi: «Per noi è un'altra vittoria. Questa legge così non va e dev'essere cambiata»

NADIA D'AMATO

PEDALINO. Ancora un successo per il "Comitato contro le aste giudiziarie" che ieri mattina è intervenuto a Pedalino per salvare la casa di Paolo e Pina Iacono, venduta all'asta.

Già prima dell'arrivo dell'Ufficiale giudiziario sul posto erano presenti un centinaio di persone, aderenti o simpatizzanti dello stesso Comitato, pronti a manifestare vicinanza alla famiglia Iacono. L'ufficiale giudiziario è arrivato sul posto, al civico 47 di via Arno, intorno alle 12.30. Con lui l'avvocato dell'acquirente. Il Comitato ha materialmente impedito ai due di entrare in casa e, dopo l'intervento di mediazione delle Forze dell'Ordine presenti, è stato trovato un accordo: il signor Paolo è uscito di casa, lasciando dentro moglie e figli, ed ha parlato con l'Ufficiale giudiziario e l'avvocato dell'acquirente. Alla fine, il nuovo proprietario ed il "vecchio" hanno trovato un accordo: al signor Iacono è stata data la possibilità di ricomprare la casa dal nuovo acquirente, pagando esattamente quanto da lui versato per aggiudicarsi l'asta, ovvero 30 mila euro. La casa, del valore effettivo di 200-250 mila euro, è stata infatti venduta a soli 30 mila euro. I dettagli saranno stabiliti nel corso dei prossimi incontri fra le parti, ma già ieri mattina pare che il nuovo proprietario si sia dimostrato disponibile ad attendere fino ad ottobre, lasciando a casa la famiglia Iacono.

Paolo Iacono è un produttore agricolo e come molti suoi colleghi, va avanti fra mille difficoltà che, negli anni, lo hanno portato a contrarre un debito con la banca che non è riuscito a saldare anche a causa della grave crisi economica e della situazione del comparto agricolo. Quest'anno, per esempio, l'uomo aveva scelto di piantare le zucchine, che hanno avuto un pessimo mercato. Ai produttori, infatti, bastano un paio di stagioni brutte per sprofondare in un baratro dal quale è difficile riemergere, soprattutto in questo periodo storico. "La nostra battaglia continua- ha detto Angelo Giacchi, del Comitato-. Intendiamo impedire tutte le aste a qualsiasi costo finché il legislatore non si renderà conto che questa legge deve cambiare".

"Quella di ieri è stata una vera e propria vittoria per il Comitato. Ci siamo opposti al passaggio dell'ufficiale giudiziario, ribadendo che questo è un metodo che va rivisto, rilanciando di fatto un messaggio chiaro ed inequivocabile di una moratoria delle procedure". Mariano Ferro ha poi preannunciato che sarà programmata una manifestazione a Palermo, davanti la sede di un istituto bancario: "Andremo lì con due camion di pomodori ed ortaggi della nostra terra- ha detto- perché vogliamo far capire loro che noi vogliamo pagare, ma lo facciamo con ciò che abbiamo, ovvero pomodori, zucchine e peperoni". Ferro ha quindi lanciato un invito alla mobilitazione, "anche perché- aggiunge- si rende necessario alzare il tiro, esportare la questione nelle sedi decisionali. Dobbiamo far puntare i riflettori, a livello nazionale, sulla problematica. Oggi abbiamo impedito che Paolo e Pina diventassero dei rifiuti sociali, è necessario che tutti gli altri 'Paolo e Pina' escano allo scoperto per dire che questo è un sistema che stritola e che non tiene conto del momento è delle persone".

La Sicilia

«Serve una moratoria di almeno 24 mesi»

Il senatore Mauro si rivolge al ministro dell'Economia Padoan



PEDALINO. "Il governo intervenga subito per stabilire in maniera chiara e precisa la impignorabilità della prima casa e disponga una moratoria generale di almeno 24 mesi in cui poter studiare un piano di rientro che vada a salvaguardare gli interessi delle parti interessate riguardo alle esecuzioni immobiliari sia di pubblici o privati per evitare la perdita di un bene essenziale come la casa".

Lo chiede il senatore di Forza Italia del gruppo Grandi Autonomie e Libertà, Giovanni Mauro, in un'interrogazione inviata al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ed al ministro della Giustizia, Andrea Orlando, proprio questa mattina, mentre circa 100 aderenti al "Comitato contro le aste" si sono dati appuntamento a Pedalino per difendere la casa di Paolo e Pina Iacono.

"Con l'approvazione del decreto del Fare (69/2013) l'estate scorsa sono state introdotte, con l'articolo 52, una serie di garanzie a favore dei contribuenti in difficoltà economiche- ricorda Mauro- e la prima casa non potrà essere pignorata dall'agente di riscossione (Equitalia in primis- Stato). Non si esclude però che, per esempio, le banche o i semplici privati possano ottenere il pignoramento della prima casa del proprio debitore inadempiente".

"A causa dell'aumento dei pignoramenti ai privati o delle procedure fallimentari- dichiara ancora Mauro- le imprese non sopravvivono alla crisi, anche se potrebbero iniziare a risollevarsi grazie ai primi segnali di ripresa economica. Ma non solo: le vendite delle case all'asta (secondo quanto emerge dall'ultima rilevazione del Ministero della Giustizia), disposte dal giudice nei primi sei mesi del 2012, sono state 22.895, contro le 38.814 di tutto il 2011. Nel 2013 il numero totale degli immobili messi all'asta è stato di 38.814 unità, con una crescita tendenziale del 18%. Una situazione che mette in ginocchio le famiglie e porta al suicidio tante persone che si ritrovano per la strada e a cui urge porre rimedio subito".

Già a novembre 2013, durante lo sciopero della fame dell'imprenditore Angelo Giacchi, Mauro aveva presentato una interrogazione parlamentare nella quale chiedeva, tra le altre cose, di capire "come e perché sia possibile che le procedure esecutive, con le relative aste, siano più rapide di quelle che il cittadino attiva nei confronti degli istituti di credito per chiedere ai giudici quale sia il loro reale debito".

N. D. A.

Giornale di Sicilia

SINDACATO. Il segretario Avola chiede un incontro tra tutti i sindaci, le forze sociali e le associazioni

«No alle scissioni, sì ad un dibattito» La ricetta Cgil sui consorzi dei Comuni

●●● Liberi Consorzi dei Comuni: la Cgil con il suo segretario Giovanni Avola boccia l'idea scissionistica del sindaco di Modica Ignazio Abbate, che vuole dare vita al Consorzio del Val di Noto. Il segretario della Cgil rilancia «Il libero consorzio degli Iblei e del barocco», ovvero dice Avola: «la nostra ex provincia regionale a cui potranno aderire diversi comuni limitrofi (Licodia Eubea, Mazzarrone, Buscemi, Palazzolo Acreide, Noto, penalizzati dalla distanza dai loro ex capoluoghi che ridiventeranno liberi consorzi) e con enormi affinità con l'area iblea perchè la vastità farà la differenza perché accrescerà il loro potere contrattuale. Nel Libero Consorzio degli Iblei e del Barocco, il ruolo di Modica diventerebbe strategico per la sua posizione baricentrica e per la varietà e molteplicità delle sue ricchezze naturali, ambientali, artistiche, agricole, gastronomiche e commerciali. Anziché crogiolarsi sugli scippi subiti, Modica deve pensare al suo futuro non perimetrando un orticello, peraltro contrastato dai confinanti, ma scommettendosi nell'ambito di un territorio più ampio». Quindi no di Avola «ad un consorzietto, schiacciato tra quello ibleo e quello aretuseo, privo di identità territoriale a parte il suo barocco: più che un libero consorzio di comuni appare un ipotetico e possibile collegio elettorale su cui sognare.... Il problema, comunque, non si pone più perché Scicli, Pozzallo, Ispica, Noto, Rosolini, Avola, non vogliono essere "inglobati" e , come nel resto della Sicilia, non hanno fretta a decidere. In un mese però è stato bruciato tutto. Sotto la cenere c'è Modica, una città isolata, mortificata, imbarazzata, a volte derisa, che ha rotto con Ragusa e con gli altri Comuni dell'ex Provincia e viene snobbata dai siracusani».

La Cgil vuole aprire un dibattito vero innanzitutto con tutte le istituzioni, con l'associazionismo, tra tutti i Comuni dell'ex Provincia per ripristinare compattezza, solidarietà ed unità, per definire un'unica proposta credibile per il consorzio da cui fare squadra per il resto, evitando però mire espansionistiche. «È auspicabile - dice Avola - un incontro immediato tra tutti i sindaci ed i presidenti dei consigli comunali, le rappresentanze di tutte le forze politiche, sociali e datoriali, l'associazionismo cattolico e laico, per costituire un ampio, forte e coeso blocco territoriale che attorno all'identità iblea possa far nascere un unico e nuovo soggetto capace di restituire a tutta l'ex provincia il prestigio e la funzione che sta rischiando di perdere». ("GN")

La Sicilia

SERIE D FEMMINILE

Annunziata vince ma per la C non basta



POLISPORTIVA ANNUNZIATA COMISO

ANTONELLO LAURETTA

La Polisportiva Annunziata Comiso chiude il campionato di volley femminile di serie D con un successo ma, probabilmente, non basterà per essere promossa in serie C. La squillante vittoria ottenuta in trasferta contro l'Oradonbosco (0-3 il risultato, 23-25; 10-25, 17-25 i singoli parziali) ha consentito alla squadra allenata da Vito Reccavallo di mantenere il secondo posto in condominio col Caltagirone ma, quest'ultima, potrà allungare nell'ultima giornata di campionato in calendario il prossimo fine settimana mentre il team comisano dovrà osservare il turno di riposo. Promosso già in serie C l'Aci Castello, vittorioso anch'esso domenica scorsa a Comiso contro l'Agriacono, e attualmente al comando con 50 punti, seguito proprio da Caltagirone e Polisportiva Annunziata c a due lunghezze di distanza. Proprio l'Agriacono dovrà recarsi a Caltagirone sabato prossimo, ma alle ragazze calatine basterà appena un punto per distanziare il team di Reccavallo e l'impegno appare piuttosto abbordabile anche per il gap tecnico notevole che divide le due formazioni, ovviamente a vantaggio del Caltagirone.

La Polisportiva Annunziata, tuttavia, ha fatto fino in fondo il suo dovere, vincendo un match secondo pronostico contro il fanalino di coda ma, forse, proprio per questo insidioso perché aveva di fronte una squadra che ormai non aveva nulla da chiedere al campionato se non il colpo d'ala nel congedo casalingo, mentre le ragazze comisane avrebbero potuto pagare lo scotto della delusione di un'ormai certa mancata promozione sul campo, dopo aver chiuso il girone d'andata al primo posto. Invece Lorena Asta e compagne, dopo aver faticato più del lecito nel primo set, hanno allungato decisamente nel secondo e nel terzo set.

Senza storie la seconda frazione di gioco, con le avversarie che hanno raccolto solo le briciole, e la supremazia è continuata nel terzo conclusivo set anche se l'Orandonbosco si è difeso con onore. Il presidente Giovanni Corallo, tuttavia, è abbastanza soddisfatto. "Siamo comunque terzi – ha commentato – e questo è un bel risultato che potrebbe tornare buono in caso di ripescaggi soprattutto se consideriamo che l'anno scorso sono state ripescate in serie C le migliori terze. Le ragazze si sono impegnate, ad un certo punto della stagione, pensavamo di poter ottenere la promozione sul campo, poi abbiamo perso qualche punto di troppo, complici infortuni e qualche defezione che hanno assottigliato il roster. Il tecnico Reccavallo è stato bravissimo a gestire una situazione non facile e gli va dato merito, come alle ragazze, di non aver mollato mai".

Giornale di Sicilia

●●● **COMISO - «ROMEO E GIULIETTA» AL NASELLI**

Dopo il debutto di sabato, tornano in scena questa sera alle 21,15, al teatro Naselli di Comiso, i protagonisti di "Romeo e Giulietta". Nel cast della celebre opera shakespeariana, portata sul palco con la regia di Giampaolo Romania, figurano Giovanni Arezzo, Alessandro Campo, Alice Canzonieri, Marco Comitini, Carmen De Luca, Evelina Fidone, Salvo Giorgio, Barbara Giummarra, Benedetto Guardiano, Anita Indigeno, Lella Lombardo, Germano Martorana, Salvatore Paternò, Cristiano Marzio Penna, Ivana Sallemi e alcuni debuttanti. Scene e costumi sono di Daniela Dimartino, Daniela Antoci. (*GGA*)

La Sicilia

REGIONE
il nodo dei conti

Cresce la "manovrina" servono 150 milioni urge copertura spese

I tecnici al lavoro per pagare gli arretrati fino a luglio Azzerato per ora lo stanziamento per Taormina Arte


ROBERTO AGNELLO, ASSESSORE ALL'ECONOMIA

LILLO MICELI

PALERMO. Percorso piuttosto accidentato per la "manovrina" messa a punto dal governo regionale per pagare gli stipendi ai circa trentamila dipendenti, forestali compresi, di enti, consorzi, aziende e società regionali. Intanto, dagli iniziali 80-100 milioni si è passati a 136 milioni di euro, ma dall'audizione di ieri mattina, in commissione Bilancio, del presidente dell'Anci Sicilia, Leoluca Orlando, sarebbe emerso che l'effettivo fabbisogno sarebbe di almeno 150 milioni di euro. Si può continuare a chiamarla manovrina?

In ogni caso, sembra che la via tracciata dall'assessore all'Economia, Roberto Agnello, sia l'unica perseguibile e avrebbe ottenuto anche una sorta di consenso preventivo da parte del Commissario dello Stato. Il problema, caso mai, è quello di garantire l'effettiva copertura delle spese. Che in questo caso dovrebbe limitarsi a pagare gli stipendi arretrati e fino al mese di luglio. La manovra di assestamento di bilancio sarebbe così rinviata a dopo la parificazione del rendiconto del 2013, che dovrebbe chiudersi con un attivo di oltre cento milioni di euro. Ma bisogna attendere che si pronunci la Sezione di controllo della Corte dei conti, presieduta da Maurizio Graffeo, che in questi giorni è impegnata dalla verifica delle spese effettuate dai gruppi parlamentari nella precedente legislatura.

La "manovrina", se ancora così si può definire, dovrebbe essere licenziata in giornata dalla commissione Bilancio che ha chiesto al governo una serie di documenti integrativi per capire, intanto, l'esatta disponibilità della massa finanziaria su cui potere lavorare. «Abbiamo chiesto - ha sottolineato il presidente della commissione Bilancio, Dina - le tabelle comparative degli anni 2013 e 2014, perché vogliamo avere la certezza che tutte le aree di criticità siano comprese in questo nuovo emendamento. Bisogna capire se tutte le categorie che attendono lo stipendio dall'inizio dell'anno sono state inserite. Insomma, non vorremmo che ci siano delle dimenticanze. E, poi, vogliamo anche sapere per quanti mesi si potranno pagare gli stipendi».

I 136 milioni di euro messi sul tappeto dall'assessore Agnello, in parte - 50 milioni - sono già disponibili nel bilancio regionale, mentre 80 milioni di euro proverrebbero dallo scambio di spazi finanziari che la Regione Siciliana ha concordato con la Regione Puglia che ha ceduto alla Sicilia 80 milioni di liquidità, in cambio di spazi di spesa nel Patto di stabilità, come prevede un'apposita legge. Meccanismi complicati che hanno consentito alla Regione di avere liquidità in cassa.

Essendo l'obiettivo della «manovrina» quello di pagare gli stipendi ai dipendenti, è stato azzerato lo stanziamento previsto, 207 mila euro, per Taormina Arte. Somma che sarà recuperata con la variazione di bilancio che, verosimilmente, sarà portata all'esame dell'Ars nel prossimo mese di luglio, dopo la parificazione del consuntivo 2013. Variazione di Bilancio che è stata momentaneamente accantonata per evitare che s'impantanasse nelle inevitabili polemiche della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo.

Per il segretario generale della Uil Sicilia, Claudio Barone, «anche se improvvisata la proposta dell'assessore Agnello va accolta perché consente di sbloccare 136 milioni di euro per dare risposte alla drammatica situazione in cui vivono da troppo tempo migliaia di famiglie. Resta forte, tuttavia, la preoccupazione sulla Finanziaria bis che, dopo mesi di annunci, non si riesce ancora a sbloccare. Continuando così fra pochi mesi ci si ritroverebbe di nuovo in stato di emergenza».

Oltre che dalle fibrillazioni politiche la variazione di bilancio di circa 300 milioni, è stata bloccata anche dai funzionari della commissione Bllancio che hanno evidenziato l'incerta entrata di circa 114 milioni di euro, provenienti da una sentenza della Corte costituzionale.

Giornale di Sicilia

I SOLDI DELLA SICILIA

FONDI IN ARRIVO PER 14 MILA FORESTALI, PER ASSUMERE I PRECARI NEI CONSORZI DI BONIFICA, PER I LAVORATORI DELL'EAS

Regione, nuovo mutuo per aiutare i Comuni

La giunta utilizza gli ultimi 136 milioni del bilancio per finanziare gli enti che nel 2014 non sono riusciti a pagare gli stipendi

Per i dipendenti della Resais, contenitore storico di precari e personale di enti soppressi, 372 mila euro. Per i precari dell'associazione allevatori 500 mila euro e altri 40 mila per quelli dei consorzi agrari.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Il governo raschia il fondo del barile e sfrutta gli ultimi 136 milioni a disposizione nel bilancio per finanziare i principali enti che da gennaio a oggi non hanno potuto pagare gli stipendi. E sono davvero le ultime risorse di questa fase di crisi senza precedenti, al punto che per concedere ai Comuni i 100 milioni promessi appena lunedì si dovrà ricorrere a un nuovo mutuo.

Messa da parte la Finanziaria bis che valeva 300 milioni ma che non aveva copertura, Crocetta sceglie di andare all'Ars con una manovrina che ha l'obiettivo di fronteggiare l'emergenza per un paio di mesi. Poi, fra l'estate e l'autunno, si tenterà di varare una Finanziaria ter per cui però al momento - come hanno certificato gli uffici della commissione Bilancio dell'Ars - non c'è un euro.

Intanto, ecco i soldi per i prossimi due mesi. Ne beneficieranno circa 30 mila fra forestali e dipendenti degli enti collegati alla Regione. Per i primi sono pronti 17 milioni e 185 mila euro, che basteranno per avviare al lavoro i primi 14 mila operai stagionali mentre per assicurare l'intera stagione a tutti i 26 mila servirebbero almeno 200 milioni, secondo i sindacati. Ecco anche 3 milioni per assumere circa mille precari dei consorzi di bonifica, anche se il budget necessario per pagare tutti fino a fine anno è di 6 milioni. Ma i consorzi di bonifica potranno contare anche su 20 milioni per coprire i buchi di bilancio. Per i 500 trattoristi dell'Esa pronti 200 mila euro: la norma precisa che l'Ente sviluppo agricolo è autorizzato ad «assicurare anche parzialmente, e comunque nei limiti delle risorse disponibili» l'attività di questo personale. Potrebbero dunque essere necessari tagli anche se l'ente potrà contare su altri 7 milioni e 647 mila euro per «compiti istituzionali».

Per i 171 dipendenti rimasti in servizio all'Ente acquedotti siciliani ecco 3 milioni e 10 mila euro. Mentre per tutti gli enti che hanno ereditato ex dipendenti Eas arriveranno un milione e 500 mila euro per garantire i primi stipendi.

Per i dipendenti della Resais, contenitore storico di precari e personale di enti soppressi, sono pronti 372 mila euro. Per i precari dell'associazione allevatori pronti 500 mila euro e altri 40 mila per quelli dei consorzi agrari.

Per le residue attività di Azasi, Esp ed Ems il governo ha stanziato 5 milioni e 122 mila euro. E all'Irsap, l'istituto che ha ereditato funzioni e personale dei soppressi consorzi Asi, andranno 7 milioni e 572 mila euro. Per il personale del Ciapi di Priolo pronti 1 milione e 188 mila euro.

Una iniezione di liquidità anche per vari enti storici ricchi di dipendenti: all'Istituto Vite e Vino 1 milione e 871 mila euro, al Consorzio per la ricerca latteario casearia 982 mila euro, all'Istituto per l'incremento ippico di Catania 1 milione e 61 mila euro, all'Istituto sperimentale zootecnico 1 milione e 84 mila euro. L'Arpa (agenzia per l'ambiente) avrà 5 milioni e 345 mila euro. Gli enti parco potranno sfruttare 7 milioni e 80 mila euro per il personale e le riserve naturali un altro milione e 825 mila euro. Fondi anche ai principali teatri mentre vengono penalizzate le realtà minori (ne leggete a pagina 4).

Infine, ecco un mutuo da 100 milioni per i Comuni. Formalmente servirà a investimenti ma l'Anci ha sempre precisato che con questi fondi i sindaci pagano altre rate di mutui precedenti. L'Anci ha chiesto che i 100 milioni vadano solo ai Comuni con più di 5 mila abitanti, quelli in maggiori difficoltà. Ieri il presidente dell'Anci, Leoluca Orlando, è stato in audizione all'Ars: «Abbiamo convenuto - ha detto il presidente della commissione Bilancio, Nino Dina - di presentare un emendamento che permette di rateizzare in 10 anni invece di 3 la restituzione degli anticipi ottenuti per pagare gli Ato rifiuti: una zattera di salvataggio per 133 Comuni che dovrebbero restituire subito 24 milioni.

La manovra da ieri è depositata in commissione. L'obiettivo, precisa Dina, è approvarla entro domani per farla arrivare in aula la prossima settimana.

Giornale di Sicilia

SCENARIO. Incontro con il commissario dello Stato

L'assessore Agnello: «Soldi per pagare gli stipendi per almeno due mesi»

●●● **Un incontro in formale in mattinata con il Commissario dello Stato. Poi una riunione di giunta per approvare il testo della manovrina da 136 milioni. Che, come ha scritto l'assessore all'Economia Roberto Agnello nella sua relazione, «permetterà di pagare gli stipendi per almeno due mesi». Tutto il resto è rinviato a dopo le elezioni e, soprattutto, a dopo il giudizio della Corte dei conti sulla tenuta del bilancio.**

Crocetta ha scelto una strada che il presidente della commissione Bilancio, Nino Dina, definisce «difensiva, prudenziale». Serve a evitare nuove impugnative da parte del Commissario dello Stato, che paralizzerebbero definitivamente la Regione. Per questo motivo la versione originaria della Finanziaria bis, che recuperava 300 dei 500 milioni bloccati dall'impugnativa della manovra di gennaio, è stata ritirata prima ancora del voto in commissione. Una relazione degli uffici tecnici dell'Ars segnalava che non c'era copertura per molte delle spese previste visto che due entrate da 189 milioni e 114 milioni, inserite dal governo grazie a operazioni contabili, non erano affatto certe. In più resta da coprire il taglio da 89 milioni imposto da Renzi.

Da qui la retromarcia. La nuova manovra, dal punto di vista contabile, poggia soprattutto su due voci: la prima sono 52 milioni e 353 mila euro «sopravvissuti» all'impugnativa di gennaio, la seconda vale 80,6 milioni e corrisponde a una quota del patto di stabilità nazionale ceduta dalla Regione Puglia alla Sicilia. Il governo ha preso questo tesoretto e lo ha letteralmente spalmato su tutte le voci di spesa che riguardano stipendi, lasciando a zero tutto il resto. Ora è caccia a una maggioranza che voti la legge. Vincenzo Vinciullo, Nuovo Centrodestra, segnala che «eravamo stati noi a dire che la prima versione era impresentabile e non sarebbe mai passata. Era giusto fare invece una manovra snella che assicurasse gli stipendi e la si poteva fare a febbraio invece di attendere maggio». Mentre per Marco Falcone di Forza Italia «dal governo arriva solo schizofrenia». GIA. PI.

La Sicilia

«INSIEME CE LA FAREMO»

Lettera aperta a tutti i sindaci Crocetta ignora l'Anci di Leoluca

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Il governatore, Crocetta, invia una lettera aperta ai sindaci, esasperati per la difficile situazione che stanno attraversando. Come, del resto, anche ieri hanno confermato in commissione Bilancio dove sono stati sentiti i responsabili dell'Anci-Sicilia. Sembra che Crocetta si sia rivolto direttamente ai sindaci per scavalcare l'Anci di Orlando. Non a caso, Crocetta porge loro la mano (da collega a collega) partendo dalla sua esperienza di amministratore del comune di Gela con un messaggio alquanto eloquente: «Me la sono cavata da solo stringendo i denti e tirando dritto, senza inalberarmi in conflitti con le altre istituzioni».

Poi un consuntivo su quanto si è fatto durante la sua gestione a capo della Regione con riferimento anche ai tagli. Sull'immediato futuro: «È mia intenzione, asieme all'assessore all'Energia, dare ulteriore impulso in materia di decentramento dei servizi idrici e dei servizi legati alla gestione dei rifiuti, consentendo così a tutti di poter avviare le politiche più corrette per il proprio Comune. Così come all'interno della legge che prevediamo sui Liberi consorzi, vogliamo snellire tutte le autorizzazioni per trasferire più potere decisionale ai Comuni». Crocetta propone ai sindaci «una nuova linea attraverso un rapporto di collaborazione».

E sui trasferimenti ai Comuni? Crocetta: «Il ritardo, ormai superato per mia decisione del pagamento ai comuni della quarta rata del 2013 e della prima del 2014, sono state legate alle difficoltà di 41 Comuni che avevano chiesto un'anticipazione alla Regione per il pagamento dei debiti con gli Ato e che non hanno versato le somme. Su questo stiamo intervenendo attraverso una legge specifica, che permetterà la dilazione dei pagamenti in dieci anni. Negli stanziamenti delle spese correnti abbiamo mantenuto gli impegni degli anni precedenti e rafforzato i finanziamenti nei confronti dei piccoli Comuni, fortemente in difficoltà».

In riferimento alle risorse mancanti: «È intendimento del governo rimpinguare con la manovra complessiva di variazioni di Bilancio che sarà proposta dopo l'approvazione del rendiconto finanziario, che per la prima volta dopo diversi anni registrerà un attivo di circa cento milioni»

I rappresentanti dei sindaci lamentato la mancanza di dialogo col governo? Crocetta replica: «Nessuno (il riferimento all'Anci appare chiaro, ndr) mi ha chiesto un incontro, ma qualcuno ha continuato a chiedere commissariamenti, come se oggi un commissariamento potesse risolvere i problemi e non invece aggravarli». La conclusione è un appello: «Sono convinto che ce la faremo, attraverso una politica di dialogo e coesione, sapendo che in Regione c'è un sindaco che capisce bene i problemi dei Comuni e vuole risolverli. Sono convinto che tutti i sindaci sanno che, per risolvere i problemi delle loro città, si devono risolvere i problemi della Sicilia. Le questioni sono legate, non esistono scorciatoie, insieme affrontiamo il rilancio con riqualificazione della spesa e rigore. Vi ringrazio per la collaborazione che avete dato finora e per quella piu intensa che potremo sviluppare nei prossimi giorni».

Gazzetta del Sud

Manovrina

Gli stipendi sono garantiti sino alla fine di giugno

Il provvedimento è stato depositato in Commissione

PALERMO

La commissone Bilancio dell'Ars è riunita ieri sera per il primo esame della manovrina da 136 milioni di euro dopo che l'assessore all'Economia Roberto Agnello ha depositato il testo ieri pomeriggio.

Con il nuovo emendamento viene accantonato il testo presentato una settimana fa dall'assessore e che modificava la manovra-bis da 300 mln; secondo i tecnici dell'ufficio Bilancio, che hanno redatto una relazione di sei pagine, quel testo non aveva coperture finanziarie certe.

Le copertura vengono garantite fino a giugno, poi il governo rimetterà mano alla manovra-bis vera e propria, al momento accantonata.

«Questa manovrina può essere approvata in due giorni, abbiamo i fondi cash – ha sostenuuto Crocetta – Permetterà di pagare gli stipendi ai lavoratori degli enti, degli istituti, dei teatri, delle associazioni antiracket e antimafia, come il centro Pio La Torre e l'istituto Giovanni Falcone».

Nel provvedimento sono compresi anche gli stipendi dei lavoratori dei consorzi di bonifica, ma solo quelli che hanno approvato i bilanci. «Bisogna dire la verità ai lavoratori - ha proseguito - Alcuni consorzi, in maniera inspiegabile, non approvano i bilanci di previsione».

L'assessore all'Economia, Roberto Agnello, ha spiegato che si tratta di «una manovra tecnica», in fase di definizione entro questa sera e frutto di colloqui avuti con il ministero del Tesoro e con gli uffici del commissario dello Stato.

Accantonata la manovra-bis da 300 milioni dopo il no dei tecnici

Tante le variabili che hanno convinto il governo a cambiare strategia ed optare per un provvedimento snello: la campagna elettorale in corso, il giudizio di parifica da parte della Corte dei conti del rendiconto del 2013 atteso per giugno e «un problema p… politico legato al consens… tempi che potrebbero al… garsi», ha sottolineato Cr… cetta.

E soprattutto il fatto che… provvedimento è stato boc… ciato dall'ufficio della commissione Bilancio.



L'uomo dei conti. L'assessore all'Economia Roberto Agnello

Gazzetta del Sud

Benedetto da Renzi

Orlando va da Franceschini Oggi il suo ingresso nel Pd?

Mal di pancia soprattutto tra i "cuperliani". Raciti al sindaco: deve trattare con noi qui a Palermo e non con quelli di Roma

PALERMO

Leoluca Orlando sta valutando l'adesione al Pd. I colloqui, in particolare con l'AreaDem di Franceschini, stati avviati qualche settimana fa, stanno arrivando al dunque. Infatti, secondo quanto si apprende da ambienti politici, Leoluca Orlando oggi si recherà a Roma per incontrare Franceschini.

La missione sarebbe legata alla nomina del sovrintendente del teatro Massimo, ruolo che dovrebbe essere coperto da Francesco Giambrone, attuale assessore ai Beni culturali nella giunta Orlando.

Lunedì il sindaco di Palermo ha incontrato il presidente dell'Assemblea regionale del Pd, Giuseppe Lupo, a capo dell'AreaDem in Sicilia. Pronti a seguire Orlando anche numerosi esponenti del suo Movimento139. La notizia però sta suscitando polemiche all'interno delle altre correnti del Pd come i "cuperliani".

«Mi auguro che Leoluca Orlando scelga di aderire al Partito democratico arricchendo il progetto di un Pd plurale e aperto, riferimento di un campo largo dei progressisti, peraltro ha già partecipato alle primarie nazionali e regionali e auspico che vorrà sostenere la lista del Pd alle prossime elezioni europee», dice Lupo. Secondo l'esponente Dem «una pregiudiziale all'ingresso di Orlando nel Pd sarebbe illogica per tante ragioni, soprattutto se si considera che recentemente hanno aderito al partito sindaci che provenivano dal centrodestra».

«Credo – aggiunge Lupo – che sia necessario, per il bene della città, superare lo strappo che ha lacerato il centrosinistra alle ultime elezioni comunali di Palermo. Una pregiudiziale all'ingresso di Orlando nel Pd sarebbe illogica per tante ragioni, soprattutto se si considera che recentemente hanno aderito al partito sindaci che provenivano dal centrodestra. È auspicabile – conclude Lupo – che il centrosinistra unito collabori per affrontare la difficile situazione economica e sociale dell'isola. Contrapposizioni interne e tra istituzioni guidate dal centrosinistra sono un regalo alla destra e fanno solo male alla nostra Regione».

«Questo è il momento di rilanciare il partito non di disseminarne i pezzi», afferma il segretario regionale del Partito democratico in Sicilia, Fausto Raciti. Anche se «Il rapporto tra il Pd e il sindaco Orlando non può essere declinato in chiave correntizia, ma deve passare attraverso un confronto con il partito su quello che è il progetto per la città. Leggo di accorati appelli, favorevoli all'adesione al Pd di Orlando, da parte di qualche dirigente che, nelle scorse settimane, sulle vicende che hanno portato alla formazione del governo regionale, ha tenuto una posizione diametralmente opposta alla sua, al punto di scegliere di partecipare alla nuova Giunta senza una parte del Pd».

«Consiglio ad Orlando, per evitare di confondersi troppo le idee, di aderire al Pd discutendo con il Pd e non con qualche confusionaria corrente».



Fabrizio Ferrandelli deputato regionale dei democrats

La Minaccia

Ferrandelli: sono pronto a strappare la tessera

● «Lo dico una volta per tutte: se Leoluca Orlando prende la tessera del Pd, io per coerenza la strappo. Il partito decida, o io o lui». Con un tweet categorico Fabrizio Ferrandelli, deputato regionale del Pd, entra "a gamba tesa" nel dibattito. Il renziano Ferrandelli, che in questi mesi non ha risparmiato critiche all'Amministrazione comunale di Palermo, chiede al suo partito di esprimersi «senza se e senza ma» e gli chiede «di essere coerente, visto il giudizio negativo dei Democratici sull'esperienza amministrativa del sindaco e della sua giunta». Ferrandelli conclude con una sorta di "ultimatum", sottolineando che, nel caso in cui si aprissero le porte del Pd a Orlando, a lui non resterebbe, «per restare coerente, che lasciare il partito».

La Sicilia

SAREBBERO IN CORSO TRATTATIVE CON L'EX SEGRETARIO DEL PARTITO LUPO

Coltelli affilati contro l'adesione di Orlando al Pd

PALERMO. Rischia di spaccare ulteriormente il già dilaniato Pd siciliano l'ipotesi dell'ingresso nel partito del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, insieme con una ventina di consiglieri comunali di «Mov 139», nato da una costola di Idv. Orlando, che ha già sostenuto la candidatura alla segreteria regionale del Pd di Giuseppe Lupo, adesso è impegnato nella campagna elettorale per il Parlamento europeo, sostenendo il candidato dell'area Dem che si identifica in buona parte con ex esponenti della Cisl: da Sergio D'Antoni a Luigi Cocilovo allo stesso Lupo.

L'adesione di Orlando al Pd, rischia di mandare in tilt un partito che già al suo interno ha parecchi problemi, come la mancanza di dialogo tra il segretario regionale, Fausto Raciti, e il presidente della Regione, Rosario Crocetta. Nella sua qualità di presidente Anci Sicilia, Orlando è in netta contrapposizione con Crocetta. Il deputato regionale Fabrizio Ferrandelli, avversario di Orlando alle amministrative 2012, ha minacciato di strappare la tessera del partito se al sindaco di Palermo dovessero essere spalancate le porte del Pd. Il Pd siciliano, nonostante il segretario regionale Raciti sia stato eletto lo scorso 16 febbraio, non riesce a trovare sintonia al suo interno. Nelle scorse settimane era stato dato per imminente l'arrivo in Sicilia del vicesegretario Lorenzo Guerini che verrà lunedì prossimo, ufficialmente per la campagna elettorale. Ma non potrà non prendere atto dello stato in cui versa il partito in Sicilia che, nonostante l'apporto del Patto dei Moderati, Articolo 4 e Megafono, rischia una sonora batosta elettorale. Matteo Renzi, che non potrà non fare tappa in Sicilia, vorrebbe tenersi alla larga dalle beghe locali.

Ma l'adesione di Orlando renderà più forte il Pd? Questo potranno dirlo solo le urne. Ma nel frattempo c'è chi teme, come Antonio Rubino, area Cuperlo, che il partito si trasformi in un Vietnam: «Il modo in cui si sta affrontando la discussione sull'amministrazione Orlando e sull'eventuale adesione del sindaco al Pd, rischia di dare l'immagine di un partito in stato confusionale. Alla vigilia di importanti scadenze elettorali, tutto ciò è indice di poca serietà». Peraltro, la «transumanza» di Orlando e dei suoi consiglieri comunali, passerebbe sulla testa del segretario provinciale Carmelo Miceli, renziano, che era stato eletto con l'apporto dell'area «Dem». Un sodalizio che si è rotto con le primarie per l'elezione del segretario regionale quando Davide Faraone, piuttosto che sostenere Lupo, decise di appoggiare, con i cuperliani, la candidatura di Fausto Raciti, nell'ottica del ringiovanimento dei quadri dirigenti. Fu in quell'occasione che Orlando si schierò in favore di Lupo, col quale adesso tratterebbe il suo passaggio al Pd.



L'EX SEGRERARIO REGIONALE PD GIUSEPPE LUPO

Per Raciti, che per il momento ha messo in stand by la polemica con Crocetta, «il sindaco di Palermo Orlando ha tutti i titoli per essere il benvenuto nel Pd, ma il partito deve recuperare la capacità di esprimere il suo punto di vista. Mi piacerebbe che il Pd avesse la forza di affrontare i problemi del governo Crocetta e del Comune di Palermo con la stessa efficacia». Lupo, da parte sua, si è augurato che «Orlando scelga di aderire al Pd, arricchendo il progetto di un Partito democratico plurale e aperto, riferimento di un campo largo dei progressisti». Ma per l'on. Giuseppe Lauricella «la situazione che si è creata nel Pd non è più sostenibile: un partito avviato su questioni personali e di potere, che non riesce ad esprimere idee né per il partito né per il governo regionale. Anche sulla formazione della lista del Pd, i dirigenti hanno giocato a veti incrociati, producendo solo una somma di debolezze».

L. M.

Giornale di Sicilia

Il caso

Trattative per l'approdo di Orlando nel Pd



●●● Trattative in corso per fare transitare nel Pd il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, e i suoi 22 consiglieri comunali. Uno scenario che sta provocando una sorta di guerra intestina. Con Fabrizio Ferrandelli, parlamentare regionale, che sul punto è lapidario: «Se entra lui io strappo la tessera». Una dichiarazione forte. Che dice molto delle divisioni e dei rancori che ci sono fra i due. Ferrandelli alle amministrative del 2012 era il candidato ufficiale del Pd alla poltrona di sindaco. Ma fu battuto da un Orlando sceso in campo all'improvviso e come un carro armato dopo polemiche al vetriolo sul modo con cui erano state svolte le primarie. Quelle scorie oggi riemergono dalle parole del giovane parlamentare. A tal punto che al segretario regionale, Fausto Raciti, tocca il ruolo di pompiere: «Mi auguro che nessuno strappi la tessera del Pd, ma Ferrandelli pone un problema serio. Il rapporto tra il Pd e il sindaco Orlando non può essere declinato in chiave correntizia, ma deve passare attraverso un confronto con il partito su quello che è il progetto per la città». Il sindaco, intanto, tace. E lascia che tutto si accenda e si spenga all'interno del Pd anche se si dice che lui stia valutando l'adesione dopo i colloqui con Giuseppe Lupo (primo sponsor dell'operazione) che rappresenta l'AreaDem di Franceschini che comunque Orlando incontrerà oggi a Roma: «È necessario superare lo strappo che ha lacerato il centrosinistra alle ultime Comunali. Una pregiudiziale su Orlando nel Pd sarebbe illogica» ha detto Lupo. «Così facendo - prevede Antonio Rubino, che fu candidato alla segreteria provinciale e vicino a Cracolici - si rischia un Vietnam».

Gazzetta del Sud

La maggioranza va giù su un odg di Calderoli

Nuovo Senato, il Governo ce la fa

Il testo base approvato anche con i voti di Forza Italia e del Carroccio

ROMA

La Commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, nella tarda serata di ieri, ha approvato il ddl del governo sulle riforme come testo base. A favore hanno votato i senatori della maggioranza nonché la Lega e Forza Italia. «Molto bene, non era facile. La palude non ci blocca! È proprio #lavoltabuona», ha commentato il premier Matteo Renzi. E di «giornata difficile ma positiva» ha parlato la ministra per le Riforme costituzionali Maria Elena Boschi; ieri si era sfiorata una rottura, con tanto di voci di minacce di dimissioni del governo, susseguitesi a Palazzo Madama (anche se poi smentite nettamente), nel caso in cui non fosse stata trovata un'intesa sull'adozione del testo base dell'Esecutivo.

Il governo però è andato sotto in Commissione sull'ordine del giorno di Roberto Calderoli che prevede un Senato elettivo (contestualmente ai Consigli regionali). Il testo differisce da quello della presidente Anna Finocchiaro (Pd) su un punto essenziale, vale a dire le modalità di elezione del futuro Senato. Il testo presentato dal senatore leghista prevede infatti che i senatori di ciascuna regione siano eletti a suffragio universale dai cittadini della stessa regione contestualmente ai Consigli regionali». Il testo è passato con 15 voti a favore e 14 contro, grazie al sì di Mario Mauro. Bocciato l'ordine del giorno di Forza Italia che chiedeva di affrontare il tema del presidenzialismo subito dopo l'approvazione della riforma del Senato e del Titolo V.

Nel prosieguo dell'esame delle riforme eventuali emendamenti che dovessero contraddire l'ordine del giorno di Calderoli sarebbero ammissibili al dibattito e al voto. Lo ha detto la presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Anna Finocchiaro. «L'ordine del giorno Calderoli - ha detto Finocchiaro - è un'indicazione che viene dal dibattito della commissione, e rappresenta quindi un orientamento per i nostri lavori».

Alla domanda su cosa accadrebbe se fossero presentati degli emendamenti che contraddicono l'ordine del giorno, la presidente della commissione ha risposto: «Se mi chiede se questi emendamenti possano essere sanzionati dall'inammissibilità, allora le rispondo di no. Potranno essere ammessi al dibattito ed essere votati». ◂



Passa l'odg di Calderoli: i senatori siano eletti con i Consigli regionali

La Sicilia

GOVERNO
la via delle riforme

Alta tensione. Passa in commissione un documento che in Aula potrebbe ancora rimettere in discussione il principio di non-eleggibilità della Camera Alta

«Sì» al testo base sul Senato ma incombe l'odg Calderoli

Renzi: «La palude non ci blocca». Determinanti Forza Italia e Lega

ROMA. Il governo incassa l'adozione del proprio ddl come testo base per le riforme in commissione Affari costituzionali e, per di più, con i voti di Forza Italia e della Lega, cosa che spinge Renzi a esultare («la palude non ci blocca è proprio la volta buona»), ma prima di questo passaggio maggioranza e governo incappano in uno scivolone che non lascia presagire un cammino tranquillo alle riforme.

In commissione Affari costituzionali del Senato si era raggiunto un accordo di massima che consisteva nell'adottare il ddl del governo come testo base, e di votare anche un ordine del giorno che contenesse una serie di modifiche su cui c'era ampio consenso, compreso il "sì" del governo. Ma dopo una giornata di tensioni, nella seduta serale si è giunti con due distinti ordini del giorno da parte dei due relatori, Anna Finocchiaro e Roberto Calderoli. Il testo del senatore leghista indicava, diversamente da quanto prevede il ddl del governo e l'odg di Finocchiaro, l'elezione diretta dei senatori di ciascuna Regione in concomitanza con quella dei consigli regionali. «Non la daremo vinta a Calderoli», dichiara il ministro Maria Elena Boschi entrando in commissione. Ma da lì a poco subirà una delusione.

Al momento del voto Mario Mauro si è sfilato dalla maggioranza e ha votato per il testo Calderoli (Corradino Mineo era in quel momento fuori dall'Aula): finisce 15-13. A quel punto, l'ordine del giorno di Finocchiaro, che non entrava nel merito delle modalità di elezione dei senatori, viene ritirato, mentre viene bocciato un documento di Forza Italia che chiedeva di affrontare il presidenzialismo subito dopo la riforma di Senato e Titolo V.

Dopo un momento di smarrimento, con tanto di sospensione della seduta, maggioranza e governo non possono che prendere atto dello schiaffone. Viene quindi proposto il ddl del governo come testo base per i futuri emendamenti, ed esso viene approvato anche con il consenso di Forza Italia e Lega. Il ministro Boschi esce subito dalla commissione con un largo sorriso e dice che quella odierna «è una serata positiva» visto che il ddl del governo è stato adottato come testo base, e «questo era l'obiettivo fondamentale».

La linea comunicativa è di valorizzare questo aspetto, e così su Twitter Renzi fa sentire la propria esultanza: «Approvato il testo base del governo sulla riforma del Senato. Molto bene, non era facile. La palude non ci blocca! È proprio #lavoltabuona». Le facce meste dei senatori di maggioranza tradiscono, però, altri sentimenti.

L'ordine del giorno Calderoli, spiega la presidente di commissione, Finocchiaro, «orienterà» i lavori, ma non inibirà altre soluzioni diverse. Insomma, se verranno presentati emendamenti che escludono l'elezione diretta non saranno inammissibili e potranno essere discussi e votati. Quindi, nulla è perduto. Purché maggioranza e governo sappiano fare bene i conti sui voti in commissione.

La maggioranza trova un accordo al fotofinish sulle riforme, dopo che in giornata si era sfiorata una rottura, con tanto di voci di minacce di dimissioni del governo, susseguitesi a palazzo Madama (anche se poi smentite nettamente), nel caso in cui non si fosse trovata una intesa sull'adozione del testo base dell'esecutivo.

Le tensioni sono cominciate nella seduta del mattino quando Roberto Calderoli ha presentato inaspettatamente un ordine del giorno che indicava delle profonde modifiche al testo del governo. Effettivamente Calderoli, con l'altra relatrice Anna Finocchiaro, aveva concordato l'idea di far votare un ordine del giorno con le modifiche che nel dibattito erano apparse condivise da tutti i gruppi. Ma il testo presentato dal senatore della Lega andava oltre e indicava puntualmente il modo in cui i futuri senatori dovranno essere eletti, tema su cui non c'è ancora un accordo pieno.

GIOVANNI INNAMORATI

Gazzetta del Sud

Susanna Camusso attacca Renzi «Senza dialogo non c'è democrazia»

La replica del premier: si deve capire che ormai la musica è cambiata

Barbara Marchegiani
RIMINI

«Quattro sfide al governo», su lavoro, pensioni, ammortizzatori sociali e fisco: temi che «non sono in cima all'agenda politica attuale» e che, invece, vanno riportati «al centro dell'attenzione». Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, le lancia aprendo il XVII congresso nazionale, attacca e chiede all'esecutivo di «cambiare verso» davvero. Premette di non avere «la vocazione al soggiorno nella "sala verde"» di Palazzo Chigi fine a se stessa, ma avverte sui rischi, per la stessa democrazia, dell'assenza di concertazione e della «autosufficienza» del governo nel percorso di riforme, come accaduto per gli esodati, «figli del disprezzo delle competenze». A distanza arriva la replica del premier Matteo Renzi: i sindacati devono capire che la musica è cambiata.

La disoccupazione che sfiora il 13% (oltre il 42% tra i giovani) è il dato della «sconfitta del sistema e delle scelte da cui ripartire», sottolinea Camusso. «Al fenomeno sempre più allarmante della disoccupazione giovanile si è aggiunto quello dei cinquantenni espulsi dal mondo del lavoro con il rischio di alimentare gravi fratture sociali», sottolinea il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, in un messaggio alla Cgil, a cui chiede iniziative per «contribuire al superamento» della crisi.

Messaggio di Napolitano alla Cgil: contribuire al superamento della crisi

Polemica infinita

C'eravamo tanto odiati. L'antipatia tra Matteo Renzi e Susanna Camusso viene da lontano, ma è esplosa negli ultimi sette mesi, da quando cioè Renzi ha vinto le primarie per la segreteria del Pd sbaragliando Gianni Cuperlo, il candidato sostenuto più o meno apertamente dalla Cgil. Arrivato a via del Nazareno da nuovo leader, Renzi chiarisce subito che il rapporto tra partito e sindacato è destinato a cambiare profondamente: «In un paese civile non può bastare l'iscrizione al sindacato per fare carriera».

Camusso non cita mai per nome il premier (solo in un passaggio delle 28 pagine della relazione fa riferimento "all'attuale presidente del Consiglio» proprio quando parla di concertazione), che non partecipa al congresso. In platea, oltre ai 953 delegati e ai numerosi ospiti, ci sono per il governo il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, che al termine della relazione rileva come siano «emersi stimoli importanti e utili accanto ad elementi di diffidenza e pregiudizio che forse scontano una difficoltà nel confronto, ma si possono superare».

Nel parterre molti esponenti del Pd, dall'ex segretario del partito e numero uno del sindacato Guglielmo Epifani all'ex premier Massimo D'Alema, dal responsabile economico Filippo Taddei a Stefano Fassina. Presenti anche i leader di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, da cui Camusso incassa il sostegno nell'azione sulle proposte specifiche e sul ruolo del sindacato. Mentre il leader della Fiom, Maurizio Landini, si prepara a formalizzare il dissenso rispetto alla linea-Camusso presentando il documento alternativo. Si apre così la strada alla chiusura non unitaria del congresso.

Dal palco Camusso conferma il giudizio negativo sul dl lavoro ribadendo che aumenta la precarietà, e soprattutto punta il dito contro «l'idea di un'autosufficienza del governo», che «nega il ruolo di partecipazione e di sostanziamento della democrazia». ◂

OPINIONI DIVERGENTI

Il sindacato rosso spacca i Democrat

RIMINI

Al Palacongressi di Rimini il premier, Matteo Renzi, non c'è. Eppure, mai nominato nella sua lunga relazione dal segretario generale della Cgil, è come se nella città romagnola per il Congresso del primo sindacato italiano si fosse presentato davvero. Ad evocarlo è la stessa Sussanna Camusso che, in un passaggio del suo intervento, bacchetta la «logica di autosufficienza della politica, che sta determinando una torsione democratica verso la governabilità a scapito della partecipazione» e, di fatto, divide il "drappello Pd", seduto in platea.

C'è chi, nelle considerazioni di Camusso, legge elementi di pregiudizio; chi vede più convergenze che divergenze e chi, la relazione del segretario generale del sindacato "rosso", la trova coraggiosa e condivisibile. «Ho seguito con attenzione la relazione ricca e articolata di Susanna Camusso – ha spiegato il ministro della Giustizia, Andrea Orlando – da cui sono emersi stimoli importanti e utili accanto a elementi di diffidenza e pregiudizio che forse scontano una difficoltà nel confronto ma si possono superare». Più che positivo invece è il giudizio dell'ex viceministro dell'Economia del Governo Letta, Stefano Fassina secondo cui la visione del segretario sindacale appare «coraggiosa e condivisibile», tanto che «è decisivo per le prospettive economiche». ◂

La Sicilia

BERLUSCONI INEDITO. «Tutti assieme per il bene del Paese»

Il Cav apre alle primarie e ora non esclude di entrare nel governo

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Ai malati di Alzheimer che comincerà ad assistere da venerdì prossimo promette una «sorpresa». Ma la notizia più inattesa, dopo gli attacchi degli ultimi giorni, Berlusconi la riserva al premier, Renzi, dicendosi disposto a «stare tutti insieme per il bene del Paese». Una riedizione delle "larghe intese" che il Pd boccia su tutta la linea.

Nella maratona mediatica affrontata ieri (in mattinata a *Radio anch'io*, nel pomeriggio la registrazione per *Matrix*), ha divagato in lungo e in largo sui temi elettorali, arrivando anche a rimangiarsi qualche frase recente. Nei giorni scorsi, per esempio, si era detto «convinto» di superare il 25% alle europee; ieri ha definito «miracoloso» il 20% degli attuali sondaggi (e secondo Renzi «prenderà più o meno gli stessi voti dell'altra volta»). Stessa tattica sulle primarie, inizialmente annunciate come un «passaggio assolutamente indispensabile» per Fi e per il centrodestra, salvo poi correggersi: «Se sarò io candidato, sarebbero inutili». Un *refrain* già sperimentato anni fa quando Alfano, allora segretario del Pdl, provò a organizzare la consultazione, ma venne bloccato proprio da Berlusconi.

Stavolta, però, il tema è funzionale ad alimentare il mistero sulla "discesa in campo" delle figlie: Marina o Barbara. «A loro è venuta voglia d'impegnarsi in politica, ma le ho sconsigliate, dice, spiegando che «i *leader* non si alleavano in batteria come i polli». Devono guadagnarsi il consenso degli elettori,



SILVIO BERLUSCONI

cioè, e le primarie potrebbero essere una soluzione. Comunque, «non credo che ci sarà mai la contrapposizione tra Marina e Alfano», aggiunge Berlusconi, auspicando l'unione di tutto il centrodestra alle prossime politiche, ma assestando una stoccata all'ex-delfino: «Non ha il *quid* della gratitudine». E ancora: «Nel Ncd Alfano è il più giovane, ma dentro ha persone di 82 anni: un record».

Berlusconi non teme il confronto con i suoi quasi 78 anni. Anzi. Ostenta sicurezza anche con Grillo, che non sfiderebbe in un faccia a faccia solo per questione di decoro: «No, non credo, anche se saprei gridare più forte di lui e ho il fisico che me lo consente».

Ma le frecciate sulla prestanza fisica le indirizza perfino a Renzi, trent'anni meno di lui: «Ora non ce la fa ad allacciarsi le scarpe, gli consiglio di mandare il giubbotto dal sarto per farlo allargare», ironizza dosando bene i toni della rivalità con quelli del corteggiamento. «Credo che Renzi sia innamorato di me», dichiara Berlusconi dando al premier del «grande scalatore politico», ma smentendo di aver mai giudicato un «colpo di Stato» la sua ascesa a palazzo Chigi senza passare per le elezioni. Ecco, con lui Berlusconi sarebbe disposto a tornare suoi passi per rientrare al governo: «Non escludo che, per il bene del Paese, possa esserci a un certo momento la necessità di stare tutti insieme per assumere importanti decisioni». Parole che il vicesegretario del Pd, Guerini, stronca senza mezzi termini: «Sono frutto della lettura dei sondaggi».

Viste le reazioni, Berlusconi corregge il tiro: «Sono stato male interpretato; non ci tireremmo indietro solo di fronte a un pericolo». Pollice verso, quindi, anche sulle riforme al Senato: «Quel testo non possiamo approvarlo», dice, informato sulle difficoltà del governo in commissione.

Più che laconico, invece, si mostra a proposito della condanna: «Sentenza? Quale sentenza? », svicola dalla domanda insidiosa del cronista. Ma sull'attività di volontariato coatto nel centro di Cesano Boscone si sofferma volentieri: «Mi tratterrò più tempo del necessario», spiega annunciando «una grande sorpresa: mi sono bastati dieci giorni per capire i sistemi di cura che si possono applicare».

Gazzetta del Sud

"Apertura" dell'ex Cavaliere

Berlusconi: FI nella maggioranza? Possibile, per il bene del Paese

Grillo? «Gli elettori devono capire che dietro di lui c'è solo la catastrofe»

Yasmin Inangiray
ROMA

È convinto che Matteo Renzi sia «innamorato di lui» e gli consiglia anche, «vedendo la sua forma fisica», di portare dal sarto il giubbotto di pelle per «farlo allargare». Dopo l'ennesima giornata all'insegna della campagna mediatica, Silvio Berlusconi dalla poltrona di Matrix si lascia andare a qualche battuta sul premier. Certo, le accuse non mancano. Di buon mattino, ospite della trasmissione «Radio Anch'io» l'ex capo del governo era tornato a puntare il dito contro le politiche economiche dell'esecutivo e a bollare il presidente del Consiglio come «uno scalatore della politica».

Il cavaliere, complice la campagna elettorale, non lesina polemiche a Matteo Renzi anche se di fronte all'ipotesi di tornare nella maggioranza non chiude la porta: «Non escludo la possibilità per il bene del Paese di stare tutti insieme».

Parole che fanno alzare l'attenzione in Forza Italia. Tanto da costringere l'ex capo del governo a correggere il tiro chiarendo di essere contrario «alle larghe intese» dopo le promesse non mantenute». Per poi aggiungere: mai dire mai «di fronte al rischio di un pericolo o una catastrofe economica».



Silvio Berlusconi.
Leader di Forza Italia

Un atteggiamento ambiguo, lo stesso che il Cavaliere tiene quando si parla di sua figlia Marina in politica: «Se un leader è bravo dipende dal carisma e non dalle dinastie. I leader li sceglie la gente non vengono su come polli in batteria», ribadisce ancora una volta ma l'idea che sua figlia (che pare abbia fatto sapere di essere più che disponibile) possa prendere il suo posto non è da escludere.

I toni cambiano quando si parla di Beppe Grillo. È lui il vero nemico, il «pericolo» anzi il "dittatore": «Gli elettori devono capire che dietro di lui non c'è nulla, ma solo la catastrofe». L'affondo continua con l'ex premier che continua a bollare il suo partito come «una setta dove se non la pensi come il capo vieni fatto fuori».

Giornale di Sicilia

FORZA ITALIA. Potrebbe appoggiare il governo «per il bene del Paese», dice il Cavaliere. E attacca Grillo: «Dittatore»

Berlusconi: «Nella maggioranza? Non lo escludo»

ROMA
È convinto che Matteo Renzi sia «innamorato di lui» e gli consiglia anche, «vedendo la sua forma fisica», di portare dal sarto il giubbotto di pelle per «farlo allargare». Dopo l'ennesima giornata all'insegna della campagna mediatica, Silvio Berlusconi dalla poltrona di Matrix si lascia andare a qualche battuta sul premier. Certo, le accuse non mancano. Di buon mattino, ospite della trasmissione «Radio Anch'io» l'ex capo del governo era tornato a puntare il dito contro le politiche economiche dell'esecutivo e a bollare il presidente del Consiglio come «uno scalatore della politica». Il Cavaliere, complice la campagna elettorale, non lesina critiche insomma a Matteo Renzi, anche se di fronte all'ipotesi di tornare nella maggioranza non chiude la porta: «Non escludo la possibilità per il bene del Paese di stare tutti insieme». Parole che fanno alzare l'attenzione in Forza Italia. Tanto da costringere l'ex capo del governo a correggere il tiro chiarendo di essere contrario «alle larghe intese» dopo le «promesse non mantenute». Per poi aggiungere: mai dire mai «di fronte al rischio di un pericolo o una catastrofe economica».

I toni cambiano quando si parla di Beppe Grillo. È lui il vero nemico, il «pericolo» anzi il «dittatore»: «Gli elettori devono capire che dietro di lui non c'è nulla, ma solo la catastrofe». L'affondo continua con l'ex premier che continua a bollare il suo partito come «una setta dove se non la pensi come il capo vieni fatto fuori». Ancora più pesanti i commenti su Angelino Alfano. È bastato che a Matrix gli venissero mostrate due foto del ministro dell'Interno per lanciare strali: «Sono due anni che non vengo in Tv ed è questa l'accoglienza...». Poi, chiamando in causa il leader di Ncd, aggiunge: «A lui il quid che manca è quello della gratitudine».